

Borsa
-0,60%
Indice
Mib 1106
(+10,6% dal
2-1-1990)

Lira
Contrastata
ma regge
il confronto
tra le monete
dello Sme

Dollaro
In leggera
crescita
(in Italia
1243 lire)
Cede la sterlina

ECONOMIA & LAVORO

Liguria
Entro il mese
fermi tutti
i lavoratori

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO SALETTI

GENOVA. Sciopero generale regionale entro il mese. Non solo per i contratti. In giro dicono i sindacati, c'è il futuro di Genova e della Liguria, una regione dove ormai c'è un pensionato per ogni lavoratore. I giovani laureati sono costretti ad emigrare e le industrie guida - Ansaldo, Italmont, Elsas - vengono dissanguate a beneficio di altri centri produttivi. Le ultime statistiche parlano chiaro. In Liguria vivono 750 mila pensionati. A lavorare sono invece 780 mila, di cui solo 80 mila occupati nell'industria. I giovani laureati sono costretti all'emarginazione. Cgil, Cisl e Uil hanno annunciato uno sciopero generale regionale entro il mese per esigere la chiusura dei contratti ma anche per rivendere un mutamento della politica industriale della Liguria, impedendo il trasferimento e la chiusura annunciata. «Genova sta diventando un dormitorio - dicono i sindacati - dove i laureati fanno i pendolari con Milano. L'illusione di trasformarla in un centro turistico di servizi è pura follia. Senza industria non c'è futuro». La critica dei sindacati è forte soprattutto nei confronti dell'Iri e del governo ma anche per gli enti locali che hanno assistito impotenti allo smantellamento del potenziale industriale cittadino. Adesso in discussione non sono più pezzi obsoleti del patrimonio industriale, come la siderurgia, ma sono minacciati i settori d'avanguardia come la termomeccanica dell'Ansaldo, l'elettronica più sofisticata dell'Elsag, l'impiantistica più avanzata del paese, quella dell'Italmont, la tecnologia delle piattaforme di perforazione oceaniche realizzate all'Italcantieri.

Mercoledì scorso, quando il ministro dei trasporti Carlo Bernini è venuto a Genova ad inaugurare il primo tratto della nuova metropolitana, si è trovato di fronte migliaia di lavoratori dell'Ansaldo che protestavano per la politica dell'Iri destinata a decapitare questa azienda portandone i centri decisionali a Milano. Poi sono venute le notizie dell'Elsag, le cui competenze in materia di elettronica militare dovrebbero essere trasferite a Roma, alla Selenia. Una operazione, questa, che dovrebbe mettere in discussione trecento ingegneri.

Ma la preoccupazione più grossa è quella per il futuro dell'Italmont. Il presidente dell'Iri, Nobili, ha fatto sapere che si andrà in tempi rapidi ad una fusione fra Italmont ed Italtel. Se l'esigenza di razionalizzare questo settore vitale per l'impresa italiana è sacrosanta i modi in cui sembra avvenire autorizzano le peggiori preoccupazioni. Italmont è una azienda che costruisce fabbriche in giro per il mondo, disputandosi i mercati con altre settemila imprese tedesche, giapponesi, inglesi e americane. Italtel è un mastodontico sempre vissuto all'ombra degli enti pubblici italiani, universalmente giudicata non in grado di affrontare il confronto del mercato internazionale.

Il consiglio di fabbrica ha scritto a Nobili sottolineando i pericoli di una fusione che rischierebbe di danneggiare il ruolo dell'azienda genovese. Ieri si sono mossi anche i dirigenti, che si dicono preoccupati e chiedono garanzie, come «la salvaguardia del governo unitario del ciclo impiantistico» e «il recupero di un legame strutturale con l'Ilva». Un ingegnere, meno diplomatico ieri ha commentato: «Il Iri vuol confezionare un bel piedistallo di cemento e poi buttarci a mare». L'impressione prevalente è insomma negativa e il timore è quello che anche questa azienda, vitale per l'immagine industriale avanzata del comprensorio genovese venga prima decapitata trasferendo la pianificazione di comando a Roma o poi dissolta in cinque o sei rivoli a seconda degli appetiti politici.

Martedì trattativa tra il sindacato e la Confindustria: se le imprese insistono nel blocco dei contratti si fermeranno tutte le categorie

**Trentin: «Sta ora a loro decidere se dovremo ricorrere ad una forma di lotta generale»
Il sindacato deciderà giovedì 21**

«Pininfarina decide lo sciopero»

Martedì l'incontro sindacati-Confindustria (e stando a quel che dice Patrucco le imprese confermeranno la loro linea: blocco dei contratti e trattativa sulla scala mobile). Due giorni dopo, il sindacato deciderà la risposta: e - se le cose andranno male - sarà sciopero generale. Di tutte le categorie. Bruno Trentin: «Sta ora a Pininfarina decidere se dobbiamo organizzarlo o meno...».

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Si deciderà giovedì prossimo. In una riunione alipica per il sindacato: l'assemblea di tutte le categorie. Operai, dipendenti del pubblico impiego, braccianti, etc. Insieme, i lavoratori impegnati nella battaglia contrattuale, quelli che il contratto già ce l'hanno e quelli che lo faranno il prossimo anno, decideranno come rispondere alla Confindustria.

che la giornata nazionale di lotta dei metalmeccanici - il 27 di questo mese - può essere l'occasione per un primo momento di coordinamento, almeno, per le categorie dell'industria.

Si decide giovedì, dunque. Anche se con una battuta, Trentin, segretario Cgil - uscendo dal vertice di ieri mattina - ha detto che la scelta non spetta al sindacato. «Lo sciopero generale? - ha detto - Sceglierà la Confindustria. Dipenderà da quel che ci dirà Pininfarina martedì. Sarà lui a decidere se il sindacato sarà messo nella condizione di proclamare lo sciopero».

La riunione delle tre segreterie di Cgil, Cisl e Uil - ieri mattina, nella sede di Corso d'Italia - s'è conclusa così, offrendo un'ultima chance all'associa-

zione degli industriali. Fino a martedì - data del prossimo incontro col sindacato - la Confindustria ha la possibilità di cambiare atteggiamento. Il sindacato sicuramente non lo farà. È convinto di essere nel giusto. Ha detto Benvenuto, leader della Uil: «Pininfarina e gli altri si sono messi in testa di non fare i contratti. Ma tutti sappiamo che bisogna farli». E allora? «Fra tre giorni, sapremo se la Confindustria darà la disdetta dell'accordo del 25 gennaio (quello che avrebbe dovuto permettere l'avvio dei negoziati). E se ciò avverrà non potremo che rispondere in maniera adeguata». In sintesi, anche le parole di Marini, segretario Cisl: «Se l'associazione degli industriali non muterà rotta, lo scontro sociale nel paese si acuirà. Fin dalle prossime settimane». Insom-

ma: se sposta deve esserci di sarà nel giro di poco tempo. Non alla ripresa autunnale. E su questo, una volta tanto il sindacato sembra concorde. Anche se, ovviamente, Cgil, Cisl e Uil preferirebbero fare a meno: «Speriamo nella riunione di tutte le categorie di annunciare un rassetterimento nei rapporti con la Confindustria», ha detto ancora Trentin. Ci si spera, ma ci si prepara: «In caso contrario prenderemo decisioni impegnative».

Si aspetta martedì. Ma che possibilità ci sono che davvero Pininfarina faccia marcia indietro? Un'arma, in mano alle imprese, potrebbe essere spuntata dal Senato. Si sta parlando del meccanismo di scala mobile la cui legge di promulgazione è in discussione a Palazzo Madama. Norma che il ministro Battaglia - in ossequio alla

Confindustria - vorrebbe bloccare. Ora però, dopo la pressione sindacale, qualcosa sta muovendosi. Ieri, il presidente della commissione Lavoro, Cino Giugni ha scritto a Trentin, Marini e Benvenuto per comunicare loro che il provvedimento comincerà ad essere discusso il 20 giugno. Nonostante l'opposizione del Ministro, insomma, la legge potrebbe andare avanti. Ma gli industriali non sembrano rassegnati. Proprio ieri - da pendanti con le dichiarazioni sullo sciopero generale - il vice di Pininfarina, Patrucco ha sostenuto (all'Ansa): «Il presidente della Confindustria ha avuto il consenso assolute mente generale del direttivo e un mandato ampio per continuare sulla linea intrapresa. Il che non vuol dire non fare i contratti. Ma farli in modo diverso». Ma è lo stesso.

Accolto il ricorso del Cobas-Dp all'Alfa di Milano

Via libera del pretore alle commissioni interne

MILANO. La Pretura di Milano, ha accolto il ricorso del Cobas-Dp, ordinando all'Alfa Lancia di mettere in atto le procedure necessarie alle elezioni della Commissione interna. In corso Marconi a Torino, negli uffici della Fiat che per competenza seguono le questioni sindacali e legali, il testo del provvedimento d'urgenza emesso l'altro giorno dal pretore del lavoro di Milano, dottor Cecconi, è oggetto di studio e di riflessione: «A questo punto l'ordinanza c'è e bisogna dar seguito al provvedimento del pretore. La situazione comunque è ancora molto aperta. L'azienda aveva già fatto opposizione alla richiesta avanzata da un gruppo di militanti di Dp, ribattezzati da quella data Cobas, di riesumare la commissione interna nella stabilimento di Arese. Ora sta valutando la possibilità di ulteriori passi sul piano giudiziario».

Sul fronte sindacale la situazione è contemporaneamente assolutamente chiara e confusa. Lineare la posizione ufficiale dei tre sindacati confederali. Fiom, Cisl e Uilm confermano: non ci presenteremo alle elezioni della commissione interna, «siamo impegnati al contrario a rinnovare il consiglio di fabbrica entro la fine del mese. Da lunedì in fabbrica sono convocate sessanta assemblee di area per la presentazione dei candidati. Se l'obiettivo finale, il rinnovo del consiglio, è uguale per tutti e tre i sindacati, c'è chi tira di più e chi meno. La Fim di fabbrica, ad esempio, è molto polemica perché all'Alfa si è adottato il regolamento nazionale che garantisce una quota di delegati nominati da Fiom, Fim e Uilm. La Uilm milanese è nella butera dopo il commissariamento, anche se nazionalmente sostiene la scelta del consiglio».

Dal nostro punto di vista - dice Riccardo Contardi, uno dei leader della Fiom di fabbrica - non è cambiato niente. La commissione interna è un rudere, non può rappresentare tutte le aree produttive e professionali dello stabilimento, non ha poteri di contrattazione.

D'altra parte questa è una partita che si gioca in termini prevalentemente politici. La rappresentatività del consiglio di fabbrica uscirà anche dal consenso e dalla partecipazione dei lavoratori alle elezioni. Il Cobas Dp che ha messo in moto il meccanismo delle commissioni interne naturalmente è di parere contrario, giudica una vittoria l'ordinanza del pretore, parla di «elezioni truffate» a proposito del rinnovo del consiglio dei delegati, ma preannuncia che presenterà propri candidati. E rimane per il momento l'unico ad aver presentato la lista per la commissione interna.

Ma si arriverà davvero all'Alfa Lancia ad avere due rappresentanze sindacali di base? Tutto sembra ancora aperto. Giovanni Perelli, segretario della Fiom milanese si dice preoccupato: «Preoccupato per la confusione che questa iniziativa ha comportato, ma determinati più che mai a rinnovare il consiglio di fabbrica, la cui legittimazione verrà dalla partecipazione dei lavoratori al voto».

Riuniti a Roma i «dissidenti» della Confederazione

«Più democrazia in Cgil» Oggi la sfida dei 39

ROMA. Il congresso della Cgil è aperto, senza aspettare l'inverno. A diversi livelli, ma con un denominatore comune: quello della democrazia e della rappresentatività del sindacato. Da battistrada hanno fatto quelli del documento dei 39, quelli cioè della critica al sindacalismo confederale, «arrocato» a difesa di un «monopolio della rappresentanza» dei lavoratori, ma senza verificarsi un documento (con in testa la firma del segretario confederale Fausto Berinotti) che ha scatenato le ire di Trentin, il quale ha accusato i «trentanove» di voler dare vita ad una nuova componente comunista nella Cgil, e di non nascondere le proprie simpatie per i Cobas.

Oggi i «trentanove» (che nel frattempo hanno raccolto l'adesione di oltre 150 dirigenti delle strutture territoriali) e delle categorie della Cgil scendono in campo. E lo fanno con un'assemblea aperta, nella sede romana di Corso Italia. Prima mossa, respingere le accuse di Trentin. «Noi - ha spiega-

to Giorgio Cremaschi, segretario nazionale della Fiom - vogliamo discutere di democrazia sindacale, e le nostre ambizioni sono ben più grandi che dare vita ad una nuova componente. Anzi, crediamo che per superare la logica dei componenti siano necessari anche atti unilaterali».

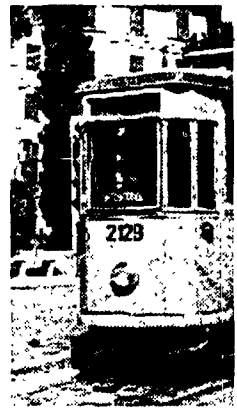
È un altro dei firmatari del documento, Paolo Franco, anche lui come Cremaschi segretario nazionale della Fiom, rimarca il concetto, parlando di una «prassi non scritta» del governo della Cgil attraverso le componenti partitiche: «Prima questa prassi ha allontanato la partecipazione e quindi il confronto sulle scelte strategiche e contrattuali, il fatto è che nella Cgil come nella vita politica e sociale italiana vige un vero e proprio abuso di potere, proprio perché mancano le regole». Franco respinge poi la «logica del sospetto» che è stata sottesa alle accuse di Trentin: il dibattito interno al Pci non c'entra (tant'è vero che tra le firme poste in calce al documento figurano quelli di

«compagni del sì e del no»), ma di rompere i meccanismi asfittici che impediscono la dialettica interna alla Cgil.

Ma non sono solo i trentanove a «vivacizzare» il dibattito pregresso. Sempre oggi, a Bologna, prende il via il «Forum permanente sui temi del lavoro e della democrazia», promosso da esponenti della Cgil emiliana insieme forze politiche e culturali di varie ispirazioni (comunisti, socialisti e cattolici). La differenza sostanziale rispetto ai «trentanove», spiegano i promotori, consiste nell'allargare il dibattito anche a forze esterne al sindacato: «Il dibattito sui diritti di cittadinanza - osserva Giuseppe Casadio, Cgil-Emilia - rischia di emarginare il ruolo dei lavoratori e dei lavoratori. C'è invece la necessità di intrecciare i due piani».

Da Bologna a Napoli, dove circa 200 delegati hanno dato vita al «Club Tempi moderni». L'appuntamento è per mercoledì prossimo, per rilanciare l'iniziativa di legge sulla rappresentanza sindacale.

Arrivano i soldi per il nuovo contratto degli autotrotranvieri



Tra le a tre misure il consiglio dei ministri ieri mattina ha approvato anche un decreto legge che assicura l'immediata erogazione da parte dello Stato di una prima quota di finanziamenti degli oneri derivanti dall'applicazione del nuovo contratto degli autotrotranvieri. Le aziende di trasporto potranno pertanto provvedere ad anticipare al personale una quota dei benefici economici conseguenti all'accordo siglato il 2 ottobre dello scorso anno. Il ricorso alla decretazione d'urgenza, afferma un comunicato di palazzo Chigi, si è reso necessario in quanto gli interventi di razionalizzazione del settore, oggetto di un apposito disegno di legge, sono tuttora all'esame del Parlamento.

Stanziati fondi per i cantieri e per la marina mercantile

Il consiglio dei ministri ha varato ieri tre disegni di legge per la riforma ed il potenziamento dell'amministrazione marittima mercantile, l'incentivazione delle attività di tutela del mare, il sostegno della flotta e dei cantieri. La prima legge prevede un aumento dell'organico del ministero di 20 dirigenti e 260 qualifiche funzionali, 135 miliardi sono invece stanziati per gli interventi di prevenzione e controllo degli inquinamenti e per il potenziamento del servizio di vigilanza e soccorso in mare svolto dalla guardia costiera. È stato inoltre deciso di rifinanziare la legge 234/89 per l'industria navalmecanica e armatoriale con 490 miliardi del triennio 1990-92.

Commissione ambiente: il ministro chiama la Fiat

C'è la Fiat, c'è l'Unione petrolifera, ma risultano assenti l'Eni, l'Iri e l'Enel. Curiose le scelte compiute dal ministro dell'Industria, Adolfo Battaglia, per la composizione della rinnovata commissione interministeriale «Industria-Ambiente». Su proposta del ministro per l'Ambiente, Giorgio Ruffolo, nella commissione sono entrati i direttori generali del suo dicastero e un esperto di problemi ambientali dell'Enea. Bene. Il suo collega dell'Industria, invece, ha nominato un alto dirigente della Fiat e perfino il presidente dell'Unione petrolifera (e petroliere egli stesso) Giampiero Moratti. Non c'è un rappresentante, almeno uno, dei grandi gruppi pubblici che si occupano di ambiente, energia, industria.

I dipendenti di Norditalia in lotta per il lavoro

I lavoratori della Norditalia Assicurazioni e della Vita Nuova di Roma, sono dovuti scendere in lotta per respingere il tentativo dell'impresa di smantellare e trasferire a Milano tutte le attività aziendali senza rispettare l'accordo sindacale siglato nel giugno 1989 per la salvaguardia delle attività e dei livelli occupazionali. Il comportamento della compagnia, passata dopo il crack dei fratelli Canavesio sotto il controllo del gruppo svizzero «La Basileuse», è in realtà palesemente provocatorio. La quasi totalità dei dipendenti della sede romana (circa settanta) è stata sospesa cautelativamente e i pochi non toccati dal provvedimento disciplinare sono stati inviati in missione temporanea a Milano.

Nasce Cesar fondazione di studi e ricerca assicurativi

Nell'aulaletta gremita di pubblico del Cnel è stato oggi presentato dall'on. Nevio Felletti il programma di lavoro della Cesar (Centro studi assicurativi e ricerche). La fondazione nata per volontà di Unipol, ma a cui hanno già aderito importanti componenti non solo del mondo assicurativo e finanziario, ma anche di quello sindacale, delle imprese e dell'università, si propone di contribuire «su un piano di assoluta indipendenza» alla ricerca ed allo studio delle problematiche economiche e sociali in cui si colloca quella che Felletti ha definito «la nuova frontiera dell'assicurazione». Trasparenza, prevenzione, creazione di una nuova cultura previdenziale sono i temi con cui vuole misurarsi la fondazione con un solo vincolo: «La lettura in chiave democratica dei processi economici e sociali».

FRANCO BRIZZO

Un altro contratto al via Dopo mesi di polemiche il sindacato vara la piattaforma braccianti

ROMA. Superando le divisioni tra sindacati - che s'erano registrate nei mesi scorsi - Cgil, Cisl e Uil hanno varato la piattaforma per il contratto dei braccianti. Interessa quasi un milione di lavoratori, tra quelli agricoli e quelli alle dipendenze dei vivai. I pagchetti rivendicativo prevede - per la parte salariale - un aumento medio di cento-sestanta mila lire (ovviamente si parla di cifre «a regime», quando cioè il contratto sarà applicato in ogni sua parte).

Significativa, nel paragrafo delle richieste economiche anche la richiesta di far crescere la cosiddetta scala parametrica, che d'ora in poi - secondo le organizzazioni dei lavoratori - dovrebbe avere una differenza cento-ducentocinquante. Significa che fatto uguale a cento il salario di mille qualifiche più basse, quello dei lavoratori più professionisti - dovrebbe essere uguale a duecentocinquante.

L'allargamento della scala

parametrica - il sindacato ne chiede l'ampliamento di ben cinquantatré punti - è lo strumento per premiare le nuove capacità professionali dei lavoratori dipendenti dell'agricoltura.

Ancora, altre parti qualificanti della piattaforma dei braccianti. Il sindacato chiede la possibilità di demandare ai negoziati provinciali o aziendali, la contrattazione di quella parte del salario legato alla produttività. Sull'orario, la Fim, la Fiat e la Uilva (così si chiamano le tre organizzazioni sindacali di categoria) sollecitano la riduzione dei massimali di straordinario, con l'aggiunta della riduzione di un'ora di lavoro alla settimana. Silvano Veronesi, della Uil - uno dei segretari confederali intervenuto all'assemblea di ieri a Roma - ha detto che, seppur in prospettiva, l'obiettivo del sindacato resta l'unificazione contrattuale tra operai ed impiegati.

Seminario Fiom sulla «total quality»: il caso tedesco e quello giapponese. La sfida è necessaria ma ha bisogno del coinvolgimento del sindacato. Le ambiguità Fiat

La qualità si fa col consenso operaio

Un seminario della Fiom Cgil affronta il tema della «total quality», finora appannaggio delle imprese. Dall'esame del «caso tedesco», ma ancora di più del «caso Giappone», emerge che la sfida della qualità globale è necessaria, ma richiede tra i requisiti imprescindibili l'accordo con il sindacato e il coinvolgimento cosciente dei lavoratori. Un confronto diretto tra l'esperienza Olivetti e le grosse ambiguità della Fiat.

DAL NOSTRO INVIATO
GIOVANNI LACCABO

VARESE. Il ricercatore berlinese Ulrich Jurgens trae dal «caso tedesco» la cartina di tornasole per accertare se la qualità di cui un'azienda parla è autentica o una patacca. Parlando al convegno della Fiom dedicato alla «Qualità totale», Jurgens mette in guardia dai falsi miti: quando si grida «il cliente prima di tutto», spesso si vuole appicciare un'etichetta nuova su una vecchia bottiglia. È uno degli errori del «caso tedesco». L'azienda è vittima delle proprie parole altisonanti - osserva Jurgens - come nel romanzo di Orwell.

«Dal Giappone si può imparare, ma quel modello non può essere esportato, perché le condizioni sociali sono molto diverse».

Per fortuna dell'Europa e dell'Italia, è doveroso aggiungere dopo aver ascoltato la relazione del professore Masami Nomura della Okayama University. La mitica «qualità totale» del Giappone, di cui le fabbriche Toyota sono state le promotrici, dagli anni Sessanta si basa sui «cicli di qualità totale», ossia momenti di aggregazione gestiti dal management con la partecipazione quasi obbligata degli operai. Il meccanismo è di una semplicità sbalorditiva: il capo comanda, l'operaio obbedisce. Chi rifiuta di partecipare ai «cicli» non fa carriera, non ha aumenti di stipendio, è un operario schiavo. Risultato: l'operaio giapponese «modello» è uno schiavo che - lo ha detto lo stesso Nomura riferendo i risultati di un'indagine condotta da un sindacato in una grande azienda - quando torna a

casa è completamente spossato, non ha voglia di fare assolutamente altro. E allora perché i lavoratori accettano questo sistema? Per paura, spiega Nomura. «Temono i giudizi dei loro capi. In parte, anche, lo vogliono perché possono fare proposte, hanno la sensazione che la fabbrica un pochino gli appartenga». Controllo dall'alto, completa accettazione dal basso.

Questo metodo non può funzionare in Europa, dove c'è bisogno di accordo e di collaborazione, osserva Nomura. Anche in Giappone si chiede la riforma dei «circoli», finora basati sulla competitività tra i lavoratori e sugli slogan che ricoprono tutte le pareti delle fabbriche. Io mi auguro che l'Occidente non ripeta questa esperienza».

Per il «caso italiano», il convegno Fiom raccoglie le opinioni di alcune imprese: Olivetti, Fiat, Ibm e Italtel. Per l'ingegner Panatieri (Olivetti) la «qualità totale» rifiuta le tradi-

zionale scala gerarchica, e poi ha niente a che fare con il concetto tradizionale di qualità. Il «sistema» richiede una ripresa a rete, con centri di decisione e di esecuzione tra i loro integrati e molto diffusi. Cambia anche il concetto di «produttore»: l'oggetto che produciamo è solo una parte del prodotto che vendiamo. Tutto ciò ci fa concludere che la qualità complessiva che un sistema è in grado di esprimere è la misura non soltanto dell'efficienza di quel sistema, ma anche del grado di soddisfazione dell'utente, di tutti coloro che operano all'interno di quel sistema».

Molto più faticosa, ed anche reticente, la elaborazione dell'ingegner Marinsk per la Fiat: l'esigenza di bruciare i tempi della fase di progettazione. La gerarchia in-erna come fattore di maggiore attrito verso i cambiamenti o dei rapporti interni, ma soprattutto emersa gravissimo il dilemma su come catturare il consenso dei lavoratori. La esposizione di Marin-

sek non chiarisce quale sia il tipo di democrazia industriale perseguita dalla Fiat, né quali rapporti intenda instaurare dentro le fabbriche e con il sindacato.

Nel dibattito sono intervenuti tra gli altri dirigenti di Ire, Abb. Candy, Falck, Agusta, Dalmine. Alcuni studiosi (Merli, Moser, Marchisio) hanno spiegato le implicazioni tecniche e sociali nello sviluppo dei progetti di «total quality» in Italia, in sintonia con gli obiettivi proposti dalla segreteria Fiom Susanna Camusso nell'introduzione: non possiamo ridurre ad essere l'agente funzionale ad una pura redistribuzione del reddito. Per Angelo Airolti la «total quality» è una sfida anche per il sindacato, per la quale occorrono regole e livelli nuovi di riconoscimento verso i lavoratori. Quanto alle forme di partecipazione, nessuno ha citato l'ingresso del sindacato nei consigli di amministrazione e ciò significa, secondo Airolti, che la vera sostanza del consenso è di natura politica.